

“lupara bianca”. Al momento, sembra più verosimile la prima ipotesi relativa a situazioni maturate in ambito locale e riconducibili ad possibili rapporti di collaborazione.



Altro aspetto interessante, da seguire attentamente, perché foriero di possibili imprevedibili sviluppi, è il recente provvedimento che ha determinato l'assegnazione agli arresti domiciliari, per finire di scontare la pena loro inflitta, di tre personaggi di spicco del panorama mafioso e che è, prevedibilmente, destinato a breve o medio termine ad essere seguito da molti altri analoghi provvedimenti. Si tratta di tre collaboratori di giustizia che, a vario titolo e soprattutto con motivazioni tra loro diversissime, hanno contribuito non poco ad infliggere colpi durissimi a Cosa Nostra e rispondono ai nomi di Enzo BRUSCA, fratello del più noto Giovanni, Giovanni DRAGO, uno dei più freddi e spietati componenti del gruppo di fuoco mafioso, e Salvatore CANGEMI, reggente del mandamento di Porta Nuova e membro della “commissione provinciale”.

1.b Trapani

Cosa Nostra trapanese continua, come peraltro evidenziato anche in diverse sentenze, a mantenere uno strettissimo legame con la realtà

mafiosa palermitana, a differenza delle organizzazioni operanti nelle altre province siciliane.



Al di là dei vecchi legami, frutto di stretti rapporti di stima e di amicizia tra i capi storici locali ed i maggiori esponenti dei corleonesi che, in quest'area hanno sempre trovato rifugio ed ospitalità, oggi tale connubio è ancora più sentito in quanto il suo esponente di spicco, Matteo MESSINA DENARO può, a ben diritto, considerarsi ormai uno dei principali punti di riferimento di tutto l'universo mafioso, secondo forse solo a PROVENZANO, con il quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività strategiche dell'intera struttura.

Nel quadro della volontà di Cosa Nostra tesa ad offrire un quadro di "basso profilo" in tutta la Sicilia, le varie consorterie locali sembrano aver raggiunto stabili assetti, anche in considerazione del netto predominio esercitato dal MESSINA DENARO su tutte le famiglie mafiose del trapanese.

Tutti i mandamenti in cui è ripartito l'intero territorio continuano infatti ad essere retti, come risulta anche da recenti attività investigative, nonostante il loro attuale stato di detenzione, da figure

di assoluto primo piano fedelissime al MESSINA DENARO, quali Vincenzo VIRGA, Antonino MELODIA e Mariano AGATE che, benché molto più anziane, gli hanno riconosciuto un ruolo un supremazia.

Allo stato, a differenza di quanto avvenuto in passato, non risulta quindi che esistano situazioni di conflittualità: il potere di controllo del territorio continua ad essere ferreo e per questa ragione la perpetrazione dei reati tradizionalmente ascrivibili alla criminalità locale è riconducibile esclusivamente a Cosa Nostra, la sola organizzazione criminale presente in grado di esercitare un saldo monopolio su qualsiasi attività delinquenziale.

1.c Agrigento

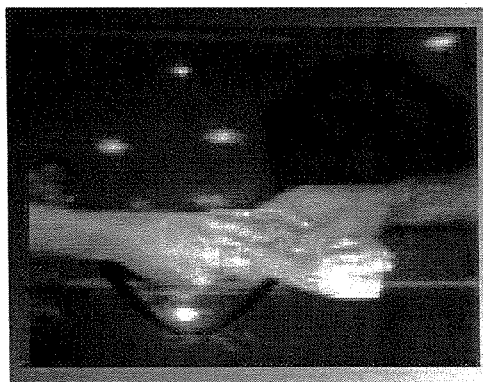
Due fatti di sangue hanno caratterizzato e scosso l'apparente quiete di questa provincia siciliana che, sia per la personalità delle vittime sia per le modalità esecutive, si possono ritenere riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

E' questa la conferma che i vertici locali di Cosa Nostra, analogamente a quanto si sta verificando in tutta l'isola, vogliono nei limiti del possibile evitare cruenti episodi, limitandosi a piccoli "aggiustamenti" interni, senza creare scalpore ed allarme nella popolazione né provocare conseguenze reattive da parte delle Istituzioni.

E' il pressante bisogno di reperire fondi ad attirare gli interessi della mafia per garantire il sostegno ai numerosi affiliati detenuti, per sostenere il non meno oneroso impegno di provvedere al mantenimento delle famiglie di costoro ed, inoltre, per fronteggiare i

costi necessari per garantire un supporto ai latitanti presenti nella provincia.

Le attività di sostentamento e di arricchimento sono quelle tradizionali, legate al controllo del territorio; una delle tradizionali espressioni del crimine mafioso, l'imposizione del "pizzo", viene talora percepita in taluni ambienti economici quasi come un "costo di produzione".

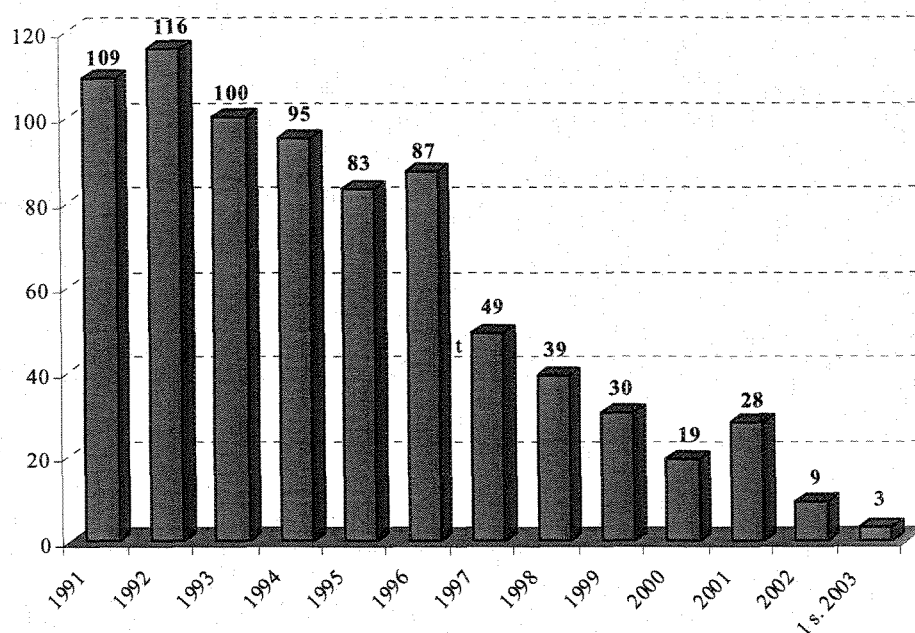


I tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose vengono segnalati anche nei lavori di metanizzazione in alcuni comuni della provincia e non è quindi da escludere che gli stessi sodalizi si propongano di tentare di inserirsi negli appalti per le successive opere di manutenzione.

In termini analoghi, sono già stati attenzionati dalle locali consorterie i progetti relativi al raddoppio della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta ed alla costruzione dell'aeroporto che dovrebbe sorgere in agro di Recalmuto.

1.d Catania

Lo scenario complessivo che si ricava dall'esame dei dati informativi, inerenti al territorio catanese, è quello di una realtà criminale estremamente fluida e vitale, nella quale i clan appaiono impegnati ad attuare la "linea strategica dell'inabissamento" perfettamente in sintonia con gli attuali orientamenti dei vertici di Cosa Nostra.

Catania. Omicidi di mafia. Periodo 1991 – 1° sem. 2003

La famiglia SANTAPAOLA, benché oggetto di pressanti azioni repressive e nonostante i ricorrenti episodi di assestamento interno ed i fermenti tra le diverse componenti nelle quali si articola, ha dimostrato di essere tuttora in grado di mantenere una consolidata egemonia, non solo nel catanese, ma in tutta la parte orientale della Sicilia, continuando a basare la sua preminenza sul fatto di essere l'unica emanazione di Cosa Nostra nel territorio etneo ed anche sulla sua capacità di mantenere, con le cosche locali, un atteggiamento di estremo equilibrio attraverso una sapiente ripartizione delle attività illecite e dei relativi proventi che, in presenza di appalti particolarmente remunerativi, l'ha portata a superare, in nome del comune interesse, anche antiche rivalità e contrapposizioni.

Accanto alle estorsioni, praticate con diversificati sistemi che vanno dalla richiesta del pizzo, alla imposizione di guardiane e di fittizie assunzioni di dipendenti, ed al traffico di stupefacenti, che

costituiscono la “base comune” che alimenta le casse di tutte le organizzazioni criminali catanesi, il ben più lucroso settore degli appalti viene gestito lasciando alle cosche locali una porzione degli introiti relativi allo specifico lavoro appaltato, in termini proporzionali al loro peso criminale, consentendo, ad esempio, il subappalto dei lavori nonché delle forniture dei mezzi e dei materiali ad imprese ad esse riconducibili.

E’ quanto emerse già due anni fa nel corso delle conversazioni intercettate a Salvatore AMATO, reggente della famiglia, il quale, parlando con un imprenditore, esponeva con chiarezza la strategia adottata per controllare gli appalti della Plaja, interessata dai finanziamenti del Patto Catania Sud, affermando testualmente: *“...Siccome c’è la prospettiva di fare...Di entrare ora..... Nella zona della Plaja..... Sta nascendo un travagghiuni!...Grosso...E siamo d’accordo tutti i clan di Catania...Che li ho incontrati per vedere se sono d’accordo!.....Cerco di fare di questi appalti ...di darli nelle mani degli amici nostri!”*

AMATO evidenziava in modo particolare l’accordo esistente con gli altri clan e il fatto che tale situazione avrebbe consentito di lucrare profitti senza correre il rischi *“...Ci sono parcheggi... vicino c’è il porto... ci sono alberghi... una bella fetta da mangiare...diciamo... con la pace!!... Se facciamo la guerra tra di noi altri... facciamo muovere un sacco di cose!!...E ci arrestano tutti!!..... È una cosa fatta, ed io ho preferito fare una cosa tutti uniti se no ci sono problemi...”*

Il sistema adottato consisteva nell’acquisizione in subappalto di taluni lavori, che venivano affidati dalle imprese aggiudicatarie, sottoposte a diverse forme di intimidazione, a ditte vicine alla cosca.

Tale tecnica criminale veniva realizzata rendendo partecipi dell'affare gli altri clan catanesi, in modo da evitare l'insorgere di tensioni o scontri tra opposte fazioni, egualmente interessate a lucrare in tali ambiti¹.

Avvalendosi di tale strategia, benché le rispettive articolazioni soffrano di "crisi di liquidità" (sintomatico è il fatto che i congiunti dei detenuti affiliati alla famiglia riceverebbero un sostentamento insufficiente, così come sarebbe ritenuta inidonea la retribuzione di quelli liberi), i vertici hanno potuto accumulare ingenti patrimoni la cui aggressione, anche nelle diverse fasi del riciclaggio dei capitali, ha costituito uno dei prioritari obiettivi della DIA².

Le risultanze investigative nonché le numerose defezioni ed i ricorrenti episodi di frizione tra le diverse componenti interne danno tuttavia la percezione di un momento di possibile ridefinizione dei ruoli nell'ambito della famiglia SANTAPAOLA, nonché della sua collocazione nello scenario criminale della Sicilia Orientale, a seguito del ricompattamento dei clan rivali.

Recenti segnali infatti indicano, in particolare, un rafforzamento dei CARCAGNUSI, sia sotto il profilo militare, a seguito dell'afflusso di autorevoli esponenti del clan SANTAPAOLA, sia sotto quello economico, mediante l'acquisizione, da parte del clan MAZZEI, del

¹ 22.5.2003: militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania su richiesta della DDA della stessa Procura; l'operazione denominata ha consentito di smantellare i vertici del clan CAPPELLO, il cui responsabile, Angelo GUZZETTA, manteneva contatti con i vertici dei SANTAPAOLA, dei CARCAGNUSI e dei TIGNA, stringendo con loro patti di non belligeranza, pur di non compromettere gli accordi per la gestione ed il controllo dei lavori in via di realizzazione nella zona della Playa di Catania.

² 14.3.2003: in esecuzione di provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria di Catania, il Centro Operativo della DIA di quel capoluogo ha tratto in arresto MIRABELLA Giovanni, nato a Catania il 15.11.1955, indagato per trasferimento fraudolento di somme di denaro contante e di titoli al fine di sottrarli agli accertamenti patrimoniali in corso; nell'occasione sono stati sequestrati circa 500 mila euro in contanti, depositati in diversi conti correnti bancari, che si sospetta siano provento dello spaccio di stupefacenti gestito dalla famiglia SANTAPAOLA e che il MIRABELLA era in procinto di prelevare per sottrarli all'esecuzione di una misura di carattere patrimoniale.

controllo di imprese un tempo riconducibili ad ambienti vicini alla famiglia SANTAPAOLA. Ulteriore motivo di destabilizzazione e squilibrio potrebbe derivare anche dalla scarcerazione, avvenuta nello scorso mese di aprile per motivi procedurali, di Sebastiano MAZZEI, figlio del capofamiglia Santo.

Pertanto, gli attuali assetti sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio di alleanze militari e di comuni interessi economici composti:

- da un lato il “cartello” criminale sarebbe composto dai gruppi MAZZEI, SCIUTO (Tigna), DI MAURO, nonché dalle cosche PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI;
- dall'altro l'opposta compagine sarebbe costituita dalla famiglia SANTAPAOLA, dai LAUDANI, dagli SCIUTO (Coscia) e dalla rimanente parte dei gruppi PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI.

Questa situazione di apparente stabilità poggia su equilibri quanto mai labili, suscettibili di poter degenerare rapidamente in sanguinose faide, non appena rilevanti interessi economici determinino repentine variazioni nei rapporti di forza.

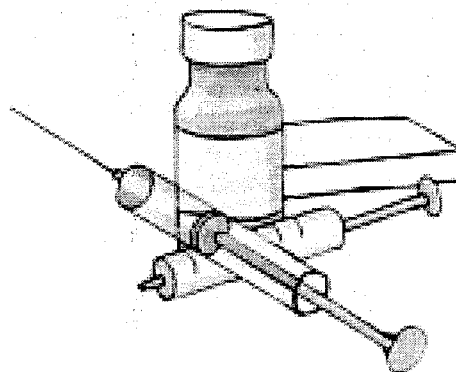
In tale prospettiva non si può non tenere conto della prossima realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche, prima delle quali la realizzazione del Ponte sullo Stretto, in quanto Catania rientrerà sicuramente nell'ampio bacino imprenditoriale di utenza interessato all'acquisizione di lavori in subappalto o da contratti di fornitura. Si deve a tal proposito tener presente che, storicamente, la criminalità catanese ha influenzato la realtà messinese, priva di importanti consorterie autoctone, spingendosi fino a Barcellona Pozzo di Gotto ed infiltrandosi nel tessuto economico della provincia peloritana.

1.e Siracusa

Nel primo semestre del 2003 le cosche mafiose operanti nel siracusano hanno continuato, senza apparenti situazioni di frizione, ad operare nella realtà cittadina del capoluogo e nella provincia, operando nei settori tradizionali dell'illecito, quali il traffico di stupefacenti e l'attività estorsiva.

Si sono rivelate particolarmente attive proprio nel settore delle estorsioni, praticate in modo sistematico ai danni degli operatori commerciali e degli imprenditori, soprattutto di quelli del settore edile. Nel mese di febbraio gli investigatori sono riusciti a dare una svolta alle indagini su diversi danneggiamenti ed incendi di automezzi all'interno di cantieri edili, attribuibili al racket delle estorsioni e da mesi fonte di un comprensibile allarme sociale, arrestando alcuni esponenti di spicco del clan BOTTARO-ATTANASIO.

Il successivo 3 marzo le indagini relative ad una vasta rete di spacciatori, attivi tra Priolo e Siracusa, hanno consentito di aver conferma dell'operatività, anche in tale settore dell'illecito, del medesimo clan, che detiene la gestione esclusiva del mercato della droga.



L'attuale assetto apicale del clan è stato confermato da un affiliato al gruppo BOTTARO-DI BENEDETTO, che di recente ha deciso di collaborare con la giustizia, riferendo che il gruppo ora viene individuato come BOTTARO-

ATTANASIO, perché i nuovi vertici sono costituiti da BOTTARO Salvatore, storico capo dell'organizzazione sin da quando essa era denominata URSO-BOTTARO, e da suo genero ATTANASIO Alessio, già condannato per associazione mafiosa ed attualmente sottoposto al regime ex art.41 bis.

La valutazione della situazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Siracusa, nonostante i segnali di una possibile crisi della leadership di Sebastiano NARDO, strettamente connessa all'attuale momento di ridefinizione degli equilibri della famiglia etnea di Cosa Nostra nei confronti dei clan storici catanesi, non può prescindere dal considerare la stretta interdipendenza dello stesso clan NARDO con la famiglia SANTAPAOLA.

Nel comprensorio di Lentini, ove operano i NARDO, dopo i numerosi omicidi registratisi nel recente passato, si è comunque riscontrata, nei primi mesi dell'anno in corso, una conflittualità assai più contenuta.

La rete di alleanze di cui si avvale Sebastiano NARDO, con gli APARO ed i TRIGILA operanti nel territorio provinciale, e soprattutto l'essere una vera e propria articolazione della famiglia etnea di Cosa Nostra hanno consentito ai vertici del clan NARDO di accumulare ingenti profitti³.

Le attuali risultanze investigative confermano che, nonostante lo stato di detenzione, gli elementi di vertice dei clan APARO, TRIGILA e NARDO continuano ad operare, riuscendo ad imporre le loro

³ Nell'ambito dell'operazione "Dioniso", oltre all'esecuzione, nel decorso anno, di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di CALTABIANO Francesco + 14 e di VENTURA Salvatore + 22, è stata predisposta, nel semestre in esame, una proposta di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

decisioni ed a comunicare all'esterno con gli affiliati in stato di libertà, avvalendosi delle possibilità offerte dai colloqui con i familiari⁴.

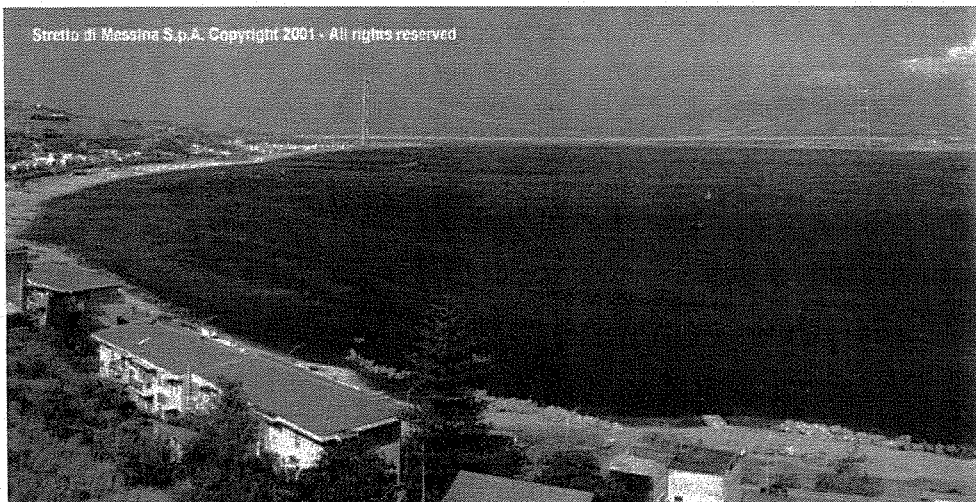
1.f Messina

L'operatività ed il radicamento delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio non risultano aver subito sostanziali modifiche in quanto, in virtù della particolare configurazione geografica, è strettamente collegata e finisce inevitabilmente col risentire dell'influenza delle consorterie di Catania e Palermo. In particolare, il gruppo barcellonese sembra aver allargato la sua zona di interesse, orientandosi verso le varie attività economiche insistenti nel comprensorio di Milazzo.

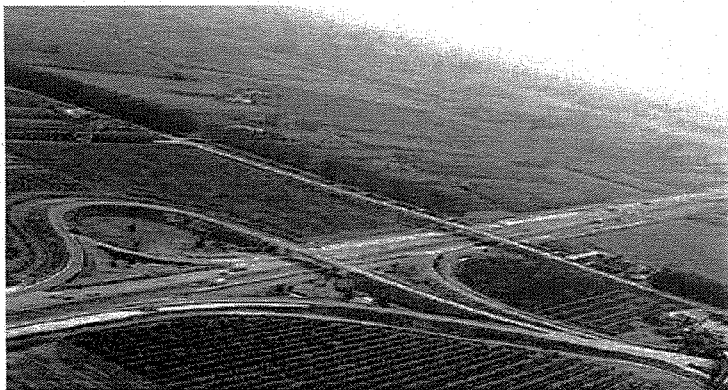
La situazione di apparente calma che sta caratterizzando l'intera isola ha finito con l'influenzare anche le cosche locali. Inoltre, nel messinese, si ritiene che tali condizioni siano ulteriormente motivate dal clima di attesa per i lavori collegati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che ha già attirato l'attenzione dei più importanti gruppi mafiosi.

In buona sostanza questa pax sarebbe, probabilmente, imposta dalle grandi consorterie palermitane e catanesi, in vista della possibilità di accaparrarsi i sub appalti e la fornitura di attività produttive legate alla realizzazione dell'imponente opera.

⁴ 10.3.2003, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 46 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania, nei confronti di soggetti ritenuti inseriti a vario titolo nei clan APARO, TRIGILA e NARDO ed indagati per omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della provincia di Siracusa. Le indagini hanno consentito di comprendere dinamiche e moventi della faida mafiosa che fino al 1993 ha insanguinato la provincia di Siracusa per il controllo degli affari illeciti nella zona contrapponendo i clan URSO-BOTTARO e APARO-NARDO-TRIGILA nonché di chiarire anche i retroscena della nascita di un'altra cosca, quella della famiglia SCHIAVONE, che ebbe un ruolo importante nella guerra di mafia, opponendosi al gruppo APARO.



L'infiltrazione mafiosa, visto l'elevato livello tecnico del manufatto, non potendo mirare alla partecipazione alla gara pubblica, sarà rivolta alle attività collaterali che comunque potrebbero portare alle casse dei sodalizi svariati milioni di euro. In questo contesto le organizzazioni criminali locali, analogamente a quanto riscontrato in merito alla realizzazione



dell'autostrada Messina-Palermo, accetteranno la sottomissione alle più potenti organizzazioni mafiose dell'isola e dirotteranno la maggior parte dei proventi in favore di Cosa Nostra.

Il tessuto urbano del capoluogo, privo di una criminalità riconducibile a cosche o clan veri e propri, dopo i numerosi arresti operati dalle Forze di polizia, è attualmente oggetto delle attenzioni di una delinquenza diffusa, alimentata da giovani disadattati provenienti dai

degradati quartieri periferici, che trae la sua principale fonte di sostentamento dal traffico di stupefacenti anche al minuto, dalle numerose rapine in danno di operatori economici e uffici postali, nonché da estorsioni e dall'usura.

Per altro verso, le varie organizzazioni cittadine hanno stretto intensi rapporti con le cosche calabresi, dalle quali si riforniscono di cocaina e eroina, nonché con esponenti pugliesi, che li approvvigionano di marijuana proveniente dalla vicina Albania.

Sempre nel capoluogo le recenti attività investigative hanno confermato la vitalità di un gruppo che, oltre a dedicarsi ad una capillare attività estorsiva interessante anche la gestione del locale campo sportivo, ha allacciato rapporti di collaborazione con nordafricani, domiciliati in Campania, per la fornitura di sostanze stupefacenti da immettere nel mercato cittadino.

1.g Caltanissetta

L'esito delle recenti indagini di polizia giudiziaria ha consentito di aggiornare l'organigramma delle famiglie mafiose nissene di Cosa Nostra riconducibili al noto boss MADONIA il quale, sebbene in stato di detenzione ormai da anni, in piena sintonia con le strategie di PROVENZANO, continua a gestire il proprio potere criminale ed a dettare le linee guida alla sua famiglia attraverso una vera e propria struttura parallela, composta prevalentemente da propri congiunti.

Nel tracciare le linee strategiche della struttura, forte e ben radicata sul territorio, con interessi che spaziano dal traffico di stupefacenti all'attività usuraria ed estorsiva, dal controllo sugli appalti pubblici ad

ogni altra attività in grado di assicurare vantaggi economici, il MADONIA ha dato prioritaria importanza agli assetti organizzativi del c.d. Vallone, costituito dai comuni siti nella parte occidentale della provincia, ove detiene una salda posizione in assenza di situazioni conflittuali.

In tale contesto, caratterizzato dalla cooptazione di nuovi soggetti e dalla ascesa di nuove figure a cariche direttive, con funzioni supplenti, per sopperire ai vuoti provocati dallo stato di detenzione di personaggi di spicco, ha assunto particolare rilievo l'individuazione di un soggetto, immune da pregiudizi penali, mai attenzionato dalle precedenti attività investigative o oggetto di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Si è trattato di una figura di primo piano nell'organizzazione riconducibile al MADONIA, con funzioni non solo di collegamento ma anche titolare di un ruolo decisionale nei periodi di vuoto di comando, determinatisi con le catture dei capi storici delle famiglie del Vallone.

Discorso a parte merita un'altra zona del nisseno, caratterizzata da una realtà, quella gelese, che con i suoi circa 100.000 abitanti supera lo stesso capoluogo e riveste, nel panorama locale, un ruolo di primo piano sia in campo economico che sociale.

Gela gode altresì di un triste primato: è afflitta da una criminalità organizzata che è la più numerosa ed agguerrita della provincia, caratterizzata, in passato, da numerosi omicidi legati alla guerra di mafia che per oltre un decennio ha visto contrapposte le due principali realtà criminali presenti sul territorio.

Ora, il perdurare della pax mafiosa, in un territorio così particolare come quello gelese, caratterizzato da una critica situazione economica

e dalla presenza di più organizzazioni criminose agguerrite e ben organizzate (due affiliate a Cosa Nostra e l'altra definita Stidda), impegna, più che in passato, i vertici di Cosa Nostra, provinciale e regionale, ad una continua e vigile attenzione finalizzata al mantenimento dei pur esili e sottili equilibri.

Per quanto riguarda Cosa Nostra, si conferma la presenza nella cittadina di Gela delle due storiche strutture capeggiate rispettivamente dalle famiglie RINZIVILLO/TRUBIA ed EMMANUELLO/ARGENTI, entrambe strutturate come organismi territoriali a base piramidale, che traggono i loro proventi prevalentemente dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti.

Anche l'altra struttura presente sul territorio gelese, la Stidda, ormai quasi del tutto scomparsa o in posizione di non belligeranza con Cosa Nostra, trova le principali fonti di sostentamento nelle estorsioni e nel traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto il patto di non belligeranza fra le due consorterie assicura, seppure in maniera mal sopportata da entrambe, le necessarie risorse anche per il sostentamento degli affiliati in atto detenuti.



1.h Enna

L'analisi delle attività investigative esperite dalle varie Forze di polizia fa ritenere immutata la "sudditanza" delle cosche operanti

nell'ennese rispetto alla organizzazione mafiosa riconducibile a MADONIA.

Esse continuano ad apparire profondamente radicate nel territorio, da cui traggono le risorse economiche, soprattutto con riguardo al settore dell'edilizia pubblica e privata nonché agli appalti.

La perpetrazione di estorsioni rappresenta una delle principali fonti di sostentamento per le varie famiglie mafiose, come evidenziato anche da una recente operazione condotta nel territorio di Regalbuto, nel corso della quale è stata disarticolata dalla DIA, in collaborazione con l'Arma di Enna, un'agguerrita organizzazione riconducibile a Cosa Nostra, dedita ad estorsioni.

Particolare rilevanza locale assume il recente omicidio, verificatosi in Valguarnera, di Domenico CALCAGNO, noto imprenditore, vicino al capomafia LEONARDO Gaetano.

L'omicidio inevitabilmente riapre nuovi scenari riguardo a contrasti di potere, sopiti da tempo, fra le famiglie mafiose dell'ennese, e potrebbe essere foriero di gravi episodi di ritorsione.

1.i Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se nell'ultimo periodo le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale, tanto da non far registrare, nell'ultimo semestre, alcun omicidio.

Allo stato, permane la contrapposizione, per il predominio delle attività illecite nel vittoriese, fra i clan mafiosi DOMINANTE,